

Eppure saffia



EDITORIALE

FIAT Mirafiori

Ritorna la classe operaria

con una grande prova di dignità a Torino
Il Referendum del ricatto passa ma con uno stretto margine:

54% i SÌ e 46% i NO

Soltanto nove voti in più per i sì tra gli operai
Gli impiegati incidono sul risultato finale

***DA OGGI CI SENTIAMO
MENO SOLI***



Manifestazione USB del 9 ottobre a Mirafiori

Sommario

**Numero 1
ANNO 2011**

Editoriale

**Nel futuro della
USB la storia e le
conquiste della
RdB.**

**Porte aperte per
Mastrapasqua
Sulle Testate di
Berlusconi**

**Invalidità civile
DOWN a visita di
revisione**

**Il Pirata ha tradito
I lavoratori e
l'unità sindacale**

**Il Direttore generale
Non ci sta**

**Ultimissime:
La CIVIT perde
pezzi**

Una inutile PRAXI

Nel futuro della USB la storia e le conquiste della RdB



Alla fine del 2010 è stato comunicato alle amministrazioni del pubblico impiego il passaggio ufficiale della **RdB** alla nuova denominazione **USB (Unione Sindacale di Base)** Pubblico Impiego, come deciso nel congresso di fondazione del maggio scorso, quando RdB, SdL intercategoriale, Snater e strutture della Cub si unirono nella nuova confederazione del sindacalismo di base.

La USB è divisa in due sole categorie: pubblico e privato. SdL e RdB del pubblico impiego hanno mantenuto inizialmente la precedente denominazione in vista delle elezioni RSU di novembre, che alla fine non si sono tenute per la mancanza di accordo sul rinnovo dei comparti di contrattazione. A quel punto si è deciso di procedere all'unificazione formale delle sigle anche nelle amministrazioni pubbliche. Si archivia definitivamente, quindi, il nome RdB a cui tanti di noi, ovviamente, sono legati. Soprattutto per la struttura dell'INPS il passaggio ha un forte impatto emotivo perché è qui che è nata l'esperienza della RdB nel pubblico impiego, alla fine degli anni '70, per l'intuizione e il bisogno di rappresentanza di un gruppo di ex facchini di una cooperativa che operava presso il centro elettronico nazionale. Oggi, uno di quei lavoratori è nell'esecutivo nazionale della USB ed è il segno concreto di continuità dell'esperienza sindacale della RdB all'interno della nuova confederazione sindacale. Gran parte del sindacalismo di base ha compreso, ad un certo punto, la necessità di unire le forze in un nuovo soggetto sindacale, per avere uno strumento adeguato a rispondere meglio all'attacco ai diritti dei lavoratori, che non ha precedenti nella storia sindacale degli ultimi cinquant'anni.

Mentre riponiamo definitivamente nel cassetto le bandiere della RdB, vogliamo ricordare qual è stato il percorso del sindacalismo di base all'INPS e quali obiettivi ha perseguito:

costruire un'alternativa CGIL-CISL-UIL – All'indomani del soffocamento e dello svuotamento dell'esperienza dei consigli di fabbrica e dei delegati, dopo la svolta dell'Eur e l'avvio di una politica di moderazione salariale legata alle compatibilità economiche, fu avvertita l'esigenza di dotarsi di uno strumento sindacale alternativo alle tre maggiori confederazioni, realmente antagonista e conflittuale;

lottare contro il precariato - Fin dal principio è stato l'obiettivo prin-

cipale della RdB, per rivendicare il diritto ad un lavoro dignitoso e stabile. Dalla lotta per l'assunzione, attuata dal gruppo di facchini del centro elettronico nazionale, si è passati, negli anni, attraverso l'esperienza della Legge 285, degli LSU e dei lavoratori a tempo determinato. In tutte quelle vertenze la RdB ha avuto un ruolo determinante per superare la condizione di precariato e conquistare un rapporto di lavoro a tempo indeterminato;

lottare contro il mansionismo – Altro tema presente nel dna della RdB dell'INPS e del pubblico impiego in genere. Molto è stato fatto, negli anni, determinando condizioni favorevoli alla crescita professionale generalizzata dei lavoratori e rispondendo all'esigenza di assicurare un inquadramento adeguato al lavoro svolto. Se le altre confederazioni sindacali avessero accettato l'area unica nel pubblico impiego, proposta da almeno 15 anni dalla RdB ad ogni rinnovo contrattuale, oggi non ci troveremmo nella condizione di vedere una parte di lavoratori rischiare di essere condannata a rimanere nell'area di appartenenza, vittima due volte del cinismo di sindacati che prima hanno rifiutato la soluzione contrattuale al problema e poi hanno ricattato i lavoratori chiedendo loro l'iscrizione per tutelarli in sede giudiziaria per il riconoscimento delle mansioni superiori;

conquistare spazi di democrazia – Oggi i lavoratori dell'INPS sono subissati da comunicati sindacali, ma fino a qualche tempo fa era soltanto la RdB ad informare tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro iscrizione al sindacato di base, così come rimane in definitiva unica la scelta di RdB di sottoporre sempre al giudizio dei lavoratori sia il contratto collettivo nazionale di lavoro che quello integrativo. Inoltre la RdB ha sempre preso le proprie decisioni convocando le assemblee dei lavoratori e confrontandosi con tutti, al di là dell'appartenenza sindacale.

Dal 1998, anno delle prime elezioni delle RSU nel pubblico impiego, la RdB ha proposto l'elezione diretta di rappresentanti dei lavoratori in tutti i livelli di contrattazione, non solo in quello locale.

Da parte delle altre confederazioni sindacali è arrivato sempre il rifiuto a riconoscere un reale potere di rappresentanza alle RSU, relegandole ad una funzione parziale, spesso soffocata dai rappresentanti sindacali del territorio. Le esperienze che abbiamo elencato hanno salvaguardato e, spesso, ampliato gli spazi di confronto e d'informazione, assicurando quella democrazia che, forse, senza la RdB sarebbe stata inferiore, anche se questo non ha premiato come avrebbe dovuto il sindacato di base in quanto ad adesioni;

conquistare condizioni migliori per i lavoratori – La RdB ha svolto all'INPS l'importante funzione di spingere in avanti la contrattazione, obbligando gli altri sindacati a inseguirci su un livello più avanzato. Di questo hanno beneficiato i lavoratori, attraverso accordi e contratti che hanno riconosciuto crescita professionale ed economica. Spesso la RdB è stata descritta dai propri detrattori come l'organizzazione che non firma gli accordi o che chiede sempre qualcosa in più, ma anche quando non abbiamo sottoscritto gli accordi ci siamo sempre prodigati fino alla fine per migliorarli nell'interesse dei lavoratori, cercando di eliminare gli elementi di discrezionalità, che invece tanto piacciono a chi vuole continuare ad attuare una politica sindacale



basata sulla clientela e sullo scambio di favori.

Questo potrebbe essere, in sintesi, il bagaglio di esperienza, di lotte e di conquiste che oggi portiamo nella USB INPS, convinti che avremo la possibilità di proseguire con coerenza il nostro percorso sindacale ma con maggiore forza, all'interno di una confederazione più strutturata che guarda all'intero mondo del lavoro.

Chi è già iscritto alla RdB INPS non deve fare alcuna variazione, perché sarà iscritto d'ufficio alla USB INPS. Questa potrebbe invece essere l'occasione per quanti sono stati finora indecisi, magari simpatizzanti ma scettici sull'adesione. Aiutateci a costruire una struttura sindacale più forte all'INPS, aderite adesso alla USB e impegnatevi attivamente nel sindacato. C'è spazio per tutti e, spesso, un ricambio è auspicabile oltre che necessario dopo anni di impegno diretto. Il nuovo soggetto sindacale che abbiamo contribuito a costruire lo mettiamo a disposizione di tutti, sta a voi cogliere tale opportunità.



Porte aperte per Mastrapasqua sulle testate di Berlusconi

Il settimanale Panorama, del gruppo editoriale Mondadori, non è un segreto, è una delle testate di proprietà della famiglia Berlusconi. Ebbene, su tale testata il presidente dell'INPS, Antonio Mastrapasqua, sembra essere ormai di casa. In meno di un mese ha "beneficiato" di due lunghe interviste: la prima su Panorama Economy del 15 dicembre 2010, la seconda su Panorama del 6 gennaio 2011. In entrambi gli articoli, il presidente dell'INPS è descritto come una specie di deus ex machina, piovuto dal cielo per assestare i conti malati del maggiore ente previdenziale del Paese, definito prima del suo arrivo come "... un carrozzone lanciato a folle velocità verso il baratro ..." (Panorama, 6/1/2011).

Ci troviamo di fronte ad un'operazione che mistifica la realtà, negando decenni di sviluppo dell'ente e importanti fasi di riorganizzazione nelle quali l'INPS ha tra l'altro avviato, prima di altri,

un cambiamento profondo in campo informatico, diventando punto d'eccellenza nella pubblica amministrazione. Avidità, miopia, clientelismo e ricatti politici hanno dissolto l'importante patrimonio di professionalità costruito negli anni di maggiore sviluppo, consegnando l'informatica agli appetiti delle ditte esterne che ormai governano l'Istituto.

L'obiettivo delle due interviste che citiamo, o della recente campagna pubblicitaria televisiva, ci sembra non sia tanto quello di promuovere l'immagine dell'INPS nel Paese, cercando di recuperare l'autonomia sottratta all'ente dalla politica, quanto quello di esaltare la figura dell'attuale presidente dell'ente previdenziale. Lo stesso Mastrapasqua nelle video conferenze istituzionali si è spesso talmente compiaciuto del proprio operato da convincersi e, probabilmente, con l'intenzione di voler convincere gli altri, di aver ereditato un ente allo sfascio. "... Oltre all'immagine del carrozzone, anche l'idea dell'INPS come una sorta di ventre molle dell'amministrazione per quel che riguarda la difesa dei comportamenti fraudolenti comincia a essere smentita

con i fatti ..." (Panorama Economy 15/12/2010). "... Dalla sera alla mattina ho diminuito da 28 a 12 le direzioni centrali dell'INPS ... E l'età media dei direttori è scesa da 63 a 40 anni ..." (Panorama, 6/1/2011). Conosciamo la brutalità con cui è stata attuata quell'operazione e non ci vuole molto a capire quanto siano ricattabili dirigenti poco più che quarantenni "miracolati" da un'inaspettata

promozione. Infatti, nella video conferenza di Natale il presidente ha ricordato ai direttori centrali che il loro mandato scade prima del suo. A buon intenditore poche parole.

Nell'intervista apparsa su Panorama Economy, il presidente Mastrapasqua ha presentato l'offerta di servizi via web previsti per gli utenti da gennaio 2011. "... Possiamo ben dire che è in atto una rivoluzione ...", questo il suo commento. Un cambiamento reso necessario dal blocco del turnover. "... Senza un uso massiccio delle nuove tecnologie avremmo dovuto comincia-

re a dire ai cittadini: "Ci spiace, per questa pratica dovete ripassare fra sei anni perché con la nostra organizzazione attuale non possiamo evaderla prima" Basta dare un'occhiata ad alcuni numeri per convincersene ...". Abbiamo letto bene cosa afferma il presidente dell'INPS su Panorama Economy? Rileggiamo con attenzione. E' così, non ci sono dubbi!!! Ma in quali servizi si registrano ben sei anni di arretrato? E quali sarebbero questi numeri dei quali l'amministrazione non c'ha mai parlato?

A prima vista ci sembra un'esagerazione, considerati i tempi medi di liquidazione delle prestazioni. Sollecitare una migliore informatizzazione dei servizi ed un maggiore coinvolgimento dell'utenza è condivisibile a patto che non si finisca per fare un favore ad altri. Ed il sospetto è più che legittimo. Infatti, alla domanda del giornalista su come se la caverà l'utente che non sa usare internet, il presidente Mastrapasqua ha risposto: "... Potrà rivolgersi ai nostri contact center telefonici, oltre che ricorrere, come accade già oggi, a patronati e consulenti del lavoro ...". E' quello che temiamo, che un'accelerazione della migrazione su web dei servizi finisca per arricchire i pac-



chetti utenti di patronati e consulenti, con una ricaduta negativa sui cittadini che non potranno contare più sul servizio gratuito dell'INPS. Il sospetto aumenta quando leggiamo l'incipit dell'intervista pubblicata su Panorama del 6/1/2011, dove si legge testualmente: "... Quando si dice l'uomo giusto al posto giusto. Antonio Mastrapasqua, romano di 51 anni, ha passato la sua infanzia in fila agli sportelli dell'INPS. Il padre Loreto e la madre Rosanna sono entrambi consulenti del lavoro, per cui da piccolo se lo portavano appresso negli uffici. Pare dunque sensato, e in qualche modo risarcitorio, che oggi sia presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale ...". C'è poco da ridere, questo è certo giornalismo di oggi, per cui seguendo il ragionamento della penna di Panorama, se uno da bambino è stato portato spesso all'aeroporto della propria città a vedere gli aerei decollare e atterrare può da adulto, a ragione, aspirare a diventare se non proprio presidente dell'ENAC almeno presidente di qualche compagnia dell'aviazione civile, a scopo, ovviamente, risarcitorio.

Il presidente Mastrapasqua, commercialista, è titolare di uno studio a Roma, come si legge nel suo curriculum. Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio discutendo la tesi su "Aspetti matematici ed economici dei fondi pensione".

Dal 2002 è amministratore delegato di Italia Previdenza SpA, società di servizi per la previdenza integrativa. Il settimanale Panorama ci dice anche che viene da una famiglia di consulenti del lavoro. A noi questi dati sono sufficienti per ritenere che vi sia una sorta di conflitto d'interesse con la funzione di presidente dell'INPS, soprattutto nel momento in cui è evidente che le scelte organizzative dell'ente premieranno, come si è visto, patronati e consulenti del lavoro.

Per il settimanale L'Espresso c'è dell'altro. In un articolo pubblicato nel numero in edicola nei giorni scorsi, sono evidenziati con precisione alcuni conflitti d'interesse che i molteplici incarichi di Mastrapasqua in società private determinerebbero con il ruolo rivestito all'INPS.

Tuttavia quello che più ci preoccupa non sono tanto le contraddizioni di questo presidente cresciuto all'ombra

dei poteri forti, quanto le profonde modifiche apportate ad alcuni servizi fondamentali assicurati dall'INPS. Prendiamo ad esempio le pensioni. Il presidente Mastrapasqua afferma che gli interventi legislativi intervenuti negli ultimi 15 anni, in special modo quelli più recenti sui quali rivendica quasi un imprimatur, hanno messo i conti delle pensioni al sicuro.

Chiunque si interessi della materia, ritiene che i futuri trattamenti pensionistici, calcolati con il sistema contributivo, determineranno assegni al livello della pensione sociale, soprattutto se i lavoratori avranno accumulato nell'arco dell'attività lavorativa alcuni anni di precariato o, peggio, di lavoro nero. Il problema principale, quindi, non è automatizzare il servizio, abilitando magari il cittadino a liquidarsi la pensione da solo, ma assicurargli in futuro un trattamento pensionistico dignitoso.

Di questo dovremmo tornare a parlare, se si vuole da una parte evitare di costruire una società di poveri e dall'altra continuare a riconoscere all'INPS la funzione fondamentale che ha svolto nel Paese.



INVALIDITA' CIVILE, DOWN A VISITA DI REVISIONE

SUCCESSIVA MARCIA INDIETRO DELL'INPS

Nella foga di perseguire i falsi invalidi, l'INPS ha chiamato a visita medica di revisione dell'invalidità civile anche i soggetti affetti da sindrome di Down. Qualcuno deve aver pensato che al pari dei finti ciechi scoperti in giro per l'Italia, ci siano finti Down che truffano lo Stato. Ci ha pensato il direttore generale a correggere lo svarione, disponendo con il messaggio N. 31125 del 9/12/2010 l'esclusione dei soggetti affetti da sindrome di Down da qualsiasi visita di controllo sulla permanenza dello stato invalidante.

Evviva. Peccato che gli interessati abbiano già ricevuto le lettere d'invito con i relativi appuntamenti. Pertanto, poiché l'INPS non si è curato di avvisare personalmente gli interessati con una nota ufficiale, questi hanno le seguenti possibilità per venire a conoscenza delle decisioni dell'INPS:

- Consultare il sito ufficiale dell'Istituto, sul quale è stato pubblicato il messaggio;
- Conoscere un dipendente dell'INPS che possa avvertirli dell'esistenza di tale messaggio;

- Rivolgersi al patronato o ad un consulente del lavoro per conoscere le decisioni dell'Istituto previdenziale.

Anche da questo piccolo esempio si può capire quale futuro abbia in mente per l'INPS il presidente Mastrapasqua: un ente che dialoga con l'utenza preferibilmente attraverso internet e il call center. Per la grande platea degli assicurati INPS e dei percettori di prestazioni che non dovessero possedere un PC con linea ADSL, ci sono sempre i patronati e i consulenti del lavoro, della cui grande famiglia fa parte il nostro presidente.

L'INPS apre le porte all'arte, com'è successo a maggio del 2010 con la mostra delle opere custodite presso la direzione generale dell'Eur, costata circa trecentomila euro, ma le sbatte in faccia ai propri utenti. E se a qualcuno può sembrare che i nostri ragionamenti siano capziosi o, peggio, che danneggino l'immagine dell'Istituto, rispondiamo senza fraintendimenti che sono l'omertà e la connivenza verso certe scelte attuate dai vertici dell'Istituto che possono portare l'INPS a modificare in peggio la propria funzione all'interno del cosiddetto Welfare, mentre la nostra azione mira sempre, e in ogni caso, a salvaguardare la missione di questo pilastro dello Stato Sociale.

Il Pirata ha tradito i lavoratori e l'unità sindacale

Il 14 luglio dello scorso anno, quando la CISL con un improvviso scarto si dichiarò disponibile a firmare le "Linee guida per il contratto integrativo 2010", il Pirata ci rimase davvero male: pensava di giocarsi la partita dell'aumento del buono pasto ma quella dichiarazione, assieme al becero comportamento dell'amministrazione che dichiarò di considerare valido l'accordo anche con la sola firma della CISL, lo avevano lasciato senz'osso e con l'umore a terra. Così il Pirata Petricca, il cui soprannome gli fu da noi assegnato in tempi non sospetti, addirittura in un comunicato del 2007, pensò bene di sposare la linea dura contro l'amministrazione e contro la CISL. Il resto è storia che abbiamo vissuto insieme a voi: l'assemblea di Pordenone, quelle di 1 minuto e di 5 minuti, l'assemblea nazionale del 1° ottobre a Roma, l'occupazione della direzione generale. In questi mesi abbiamo messo le nostre capacità e la nostra inventiva al servizio di un percorso sindacale unitario che ci è costato non solo molta fatica fisica e mentale. Ci siamo dovuti dimenticare che la UIL aveva firmato con la CISL la Riforma dei contratti di lavoro e, in anni precedenti, il famoso Patto per l'Italia, sempre con un governo Berlusconi in carica. Ci siamo dovuti dimenticare gli accordi di luglio del '93 e le nefandezze che hanno prodotto nei contratti di lavoro degli ultimi 15 anni. Ci siamo dovuti dimenticare la posizione di CGIL-UIL-CISAL sulla previdenza comple-

mentare, opposta a quella del sindacalismo di base che si batte per il rilancio della previdenza pubblica ed il diritto ad una pensione dignitosa, sindacalismo di base che è stato l'unico a scioperare contro la Riforma Dini che, nel 1995, introdusse il sistema di calcolo contributivo che porterà le future pensioni a livelli da fame.

Ci siamo dovuti dimenticare che CGIL-UIL-CISAL hanno sempre rifiutato di cancellare dai contratti la norma che obbliga a firmarli per poter partecipare alla contrattazione integrativa di ente, anche se si è considerati organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa e si sono superati gli esami di conteggio delle adesioni e dei voti riportati alle elezioni RSU, salvo poi gridare allo scandalo se i metalmeccanici della FIOM sono esclusi dalla fabbrica per non aver firmato gli accordi con la FIAT di Marchionne, indipendentemente dal livello di rappresentanza di quell'organizzazione. Abbiamo messo da parte dentro l'INPS queste profonde divisioni perché abbiamo ritenuto che fosse importante quello che stavamo costruendo: un movimento reale di lavoratori che voleva contare e dire la propria sul pro-

getto di riorganizzazione dell'Istituto, sul futuro dell'ente e sui propri bisogni. In questi mesi abbiamo dovuto mediare ma siamo anche convinti di aver spinto in là le altre organizzazioni sindacali. Abbiamo raggiunto con fatica il risultato di sottoscrivere un accordo triennale di programma 2010-2012, che ha fatto piazza pulita delle "Linee guida" firmate dalla sola CISL e offerto un concreto sviluppo professionale ed economico ai lavoratori, compatibilmente con le attuali, odiose leggi che regolano i passaggi da un'area all'altra. Non è vero che abbiamo contrabbandato la riorganizzazione con i passaggi, tanto che le nostre critiche al nuovo assetto organizzativo e alla gestione presidenziale sono continuate anche dopo la firma dell'accordo di programma.

Il Pirata Petricca, tuttavia, non ce l'ha fatta. Ad un certo punto mordeva il freno, voleva cercare un accordo con l'amministrazione a tutti i costi, non poteva lasciare in mano alla CISL il fiorente mercato delle posizioni organizzative e cominciava a perdere colpi sui tanti favori che gli scagnozzi di quel sindacato mendicano giornalmente. Doveva capitalizzare l'attenzione che la UIL aveva ottenuto in questi mesi, recuperando credibilità dai lavoratori e favori dall'amministrazione. E' così che è maturata la firma del contratto integrativo 2010, insieme a quella scontata della CISL, disposta ormai a firmare anche la carta igienica. Il Pirata con un colpo di mano si è sganciato dalle altre organizzazioni sindacali con le quali in questi mesi aveva condiviso iniziative ed obiettivi, comportandosi allo stesso

modo in cui si era comportata la CISL lo scorso 14 luglio. Fosse stato per la UIL, ci si sarebbe arresi già da tempo, accontentandosi magari di 4/5.000 passaggi e di qualche indennità in più da distribuire ai propri questuanti. Aver firmato quell'accordo di programma non gli sarà parso vero, per cui con il contratto integrativo 2010 si sono rilassati ed hanno nuovamente baciato il rospo che li aspettava in trepida attesa. Il comportamento del Pirata ci ha irritato, come negarlo, ma non stupito perché siamo abituati al teatrino che mette in piedi dentro e fuori le trattative, alla capacità di apparire "genuinamente" uomo del popolo, salvo poi affrancarsi da tale forma iconoclasta con tripli salti mortali. Affidiamo al popolo dell'INPS il giudizio su questi sindacalisti, che tanto male fanno alla credibilità e al futuro del sindacato. Per quanto riguarda la possibilità di proseguire un percorso unitario con CGIL e CISAL non ci tiriamo indietro. Valuteremo con quelle organizzazioni sindacali le possibili convergenze sulle singole questioni nell'interesse generale dei lavoratori, non rinnegando tuttavia, per noi e per gli altri, una piena autonomia.



IL DIRETTORE GENERALE NON CI STA.

Bloccata la delibera del presidente N. 196/2010.

Tutto è cominciato con l'invio alla CIVIT del documento sulla valutazione della performance, redatto dall'Organismo indipendente di valutazione (OIV), presieduto da Francesco Vari, il noto settantatreenne dirigente INPS in pensione, del quale sembra l'Istituto non riesca proprio a fare a meno. Chi deve ritenerlo indispensabile è sicuramente il presidente Mastrapasqua, che continua ad assegnargli incarichi da dirigente esterno, mentre sulla stampa si vanta di aver svecchiato la dirigenza generale dell'INPS aprendo ai quarantenni.

Francesco Vari deve avere, evidentemente, doti di assoluto prestigio che altri non hanno. Ma torniamo a noi. Il capo dell'OIV INPS ha inviato il documento alla CIVIT senza socializzarlo con gli organi dell'amministrazione o, almeno, con una parte di questi. Risultato: nel documento ci sono alcuni passaggi che hanno irritato il direttore generale. Uno riguarda la sovrapposizione dell'operato dell'OIV con quello della direzione

centrale pianificazione e controllo, evidenziata anche dal magistrato della Corte dei conti nella sua recente relazione. L'individuazione dei piani di produzione verrebbe, inoltre, sottratta al confronto sindacale e decisa in qualche modo dall'OIV stesso. Un altro elemento di criticità presente nel documento dell'Organismo indipendente di valutazione dell'INPS riguarderebbe la valutazione dei dirigenti che è prerogativa dell'organo di gestione dell'Istituto, come ribadito più volte dalle norme di legge. Il direttore generale si è sentito messo in discussione e ha puntato i piedi. Ha preso carta e penna e ha scritto una dura nota nella quale

afferma che non attuerà la delibera N. 196/2010, con la quale il presidente Mastrapasqua recepisce il documento di valutazione redatto dall'OIV dell'INPS. Siamo all'epilogo di uno scontro istituzionale che vede il Presidente manager, a cui il governo ha riconosciuto forti poteri, cancellando il CdA, pensare di governare l'INPS come Marchionne intende governare la FIAT. Il nostro amministratore delegato si è contornato di zelanti, giovani dirigenti centrali, assicurando loro carriere lampo in cambio di fedeltà e riconoscenza. Mastrapasqua intende usare fino in fondo i poteri che gli sono stati attribuiti e, se possibile, osare addirittura di più, fino a ridurre al lumicino le prerogative del direttore generale. Ambizione? Interesse? Fuoco sacro del ruolo? Non lo sappiamo e, in fondo, poco ci interessa. Quel che è certo è che non ci siamo mai fidati e continuiamo a non fidarci di un presidente che ha in spregio il ruolo del sindacato e che, al massimo, interloquisce con chi gli assicura la pace sociale e l'accettazione di qualunque cambiamento proponga. Non ci fidiamo di un presidente

che all'appuntamento ti fa trovare le guardie schierate e le porte sbarrate. Non ci fidiamo di un presidente che dice di avere a cuore l'INPS e poi aumenta le esternalizzazioni. Non ci fidiamo di un presidente che si è laureato con una tesi sui fondi pensione e che è amministratore delegato di una società che si occupa di previdenza complementare. Soprattutto, non ci fidiamo di un commercialista, con alle spalle una famiglia di consulenti del lavoro, diventato presidente del maggior ente di previdenza del Paese. Continuiamo a ritenere la cancellazione del CdA un errore, perché in questo modo si sono accentrati i poteri in mano ad una sola persona, scelta dal governo di turno, che in tal modo può condizionarne maggiormente l'operato.

L'INPS, poi, rischia di essere l'unico ente del pubblico impiego, o uno dei pochi, dove il pensiero del ministro Brunetta trovi immediata applicazione, senza attendere il recepimento delle nuove norme nei prossimi contratti nazionali di lavoro. Grazie a CISL e UIL, infatti, che hanno recepito nel contratto integrativo di ente 2010 quanto disposto dal D.Lgs. 150/2009, non ci sarà più confronto sindacale su importanti materie, come: organizzazione del lavoro e degli uffici; gestione del personale; valutazione del personale ai fini dei percorsi di carriera e

dell'assegnazione dell'incentivo. La funzione del sindacato esce così drasticamente ridimensionata e svilita, mentre sarà praticamente nullo, in futuro, il compito delle RSU in sede locale. Nessuno, inoltre, si è preso la briga di spiegare al ministro fustigatore dei dipendenti pubblici che all'INPS la produttività dei lavoratori è misurata da molto tempo prima che lui assumesse incarichi politici e di governo, arrivando a legare il 30% del salario complessivo al raggiungimento di obiettivi di miglioramento della produzione.

E siccome in questo Paese chi deve dimostrare di essere nel giusto sono sempre i poveracci, non solo all'INPS un settantatreenne continua a fare il presidente dell'OIV, in barba a tutte le regole previste per tale incarico,

ma a capo della CIVIT, la commissione nazionale sulla trasparenza delle amministrazioni pubbliche, voluta dal ministro Brunetta, continua a figurare l'ex magistrato Antonio Martone, finito sui giornali la scorsa estate perché da intercettazioni telefoniche era risultato che avesse partecipato ad una cena, a casa del coordinatore nazionale del PdL, Denis Verdini, dove si sarebbe parlato di come ammorbidire i giudici della Consulta che si sarebbero dovuti pronunciare sulla costituzionalità del Lodo Alfano. Soltanto "Il Fatto Quotidiano", in pieno mese d'agosto, pubblicò su un'intera pagina un articolo nel quale chiedeva la rimozione del presidente Martone dall'incarico. Noi rilanciamo la proposta, accompagnandola con un'altra richiesta: la sostituzione dell'attuale presidente dell'OIV dell'INPS con altro dirigente che non sia prossimo alla pensione e che abbia nel curriculum l'esperienza professionale richiesta. Questo nel caso volessimo tutti, effettivamente, parlare di trasparenza e di meritocrazia...



Fermiamo Mastrionne

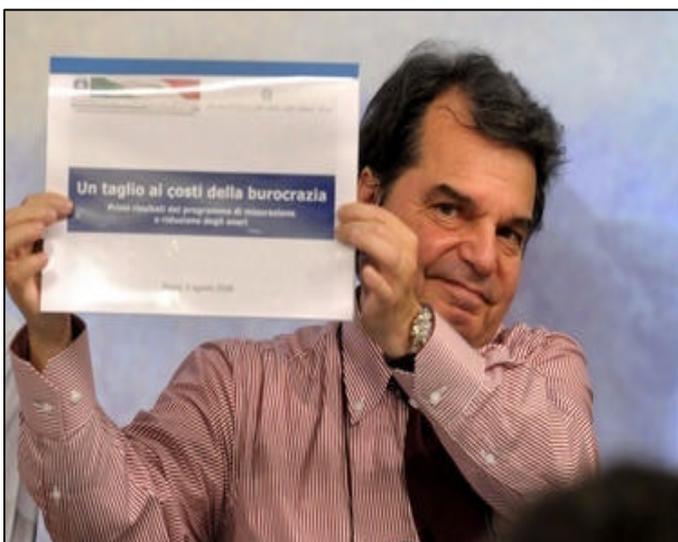
Aderisci alla USB - INPS

ULTIMISSIME: La CIVIT perde pezzi

Sempre più evidente il flop della Riforma Brunetta.

Pietro Micheli, uno dei cinque commissari della CIVIT, la commissione indipendente per la trasparenza, la valutazione e l'integrità delle pubbliche amministrazioni voluta dal ministro Brunetta, nei giorni scorsi si è dimesso dall'incarico indirizzando al ministro una lettera-denuncia nella quale esprime le ragioni della decisione. Ne ha dato notizia il quotidiano La Repubblica, in edicola sabato 15 gennaio. Per l'ex commissario la CIVIT è indipendente solo sulla carta, perché subisce fortissime pressioni politiche. Sotto accusa l'impianto della riforma e i poteri della commissione.

Azzerate dalla legge di stabilità le risorse per i premi, la riforma appare azzoppata, inattuabile. Micheli afferma che per rendere più efficiente e competitiva la pubblica amministrazione non servono tornelli e telecamere, piuttosto bisognerebbe agire sui livelli di organizzazione e di sistema. Infine una previsione: nei prossimi mesi ci sarà un fuggi-fuggi dei ministeri dalla valutazione dei dipendenti, come già accaduto con l'autoesclusione della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. All'INPS, invece, amministrazione e CISL e UIL continuano a credere nella riforma e ne hanno fatto un asse portante del contratto integrativo 2010. Complimenti per la lungimiranza politica e per non aver voluto ascoltare le nostre puntuali riflessioni che anticipavano tali scenari di smobilitazione.



Una inutile PRAXI

La PRAXI, società di consulenza che si occupa di selezione del personale, negli ultimi mesi è finita nell'occhio del ciclone per la "Parentopoli" emersa all'ATAC, azienda dei trasporti urbani di Roma, e in altre aziende municipalizzate.

Lo scandalo ha travolto la giunta Alemanno. Si è scoperto un vero e proprio giro di assunzioni pilotate delle quali hanno beneficiato familiari e conoscenti di politici locali, con la complicità e la partecipazione di CGIL-CISL-UIL.

Tra cubiste, ex picchiatori fascisti e nuovi adepti della destra romana, ne è uscito un quadro non certo rassicurante. A selezionare il personale era stata chiamata la PRAXI, che si è subito chiamata fuori asserendo di non avere nulla a che spartire con le assunzioni "chiacchierate" finite sui giornali. Ci viene quindi il sospetto che la PRAXI sia stata chiamata a fare un lavoro inutile, che doveva servire da specchio per le allodole, dal momento che le assunzioni venivano poi effettuate seguendo altri criteri.

Vi raccontiamo questo episodio perché la PRAXI è stata incaricata tempo fa dall'INPS di selezionare una decina di nuovi dirigenti da inserire nell'organico della direzione generale. Ne parliamo nel precedente numero di "Eppure Soffia", riportando la cifra stanziata per la consulenza, pari a circa 95 mila euro. Le assunzioni, poi, ci sono state, anche se sempre avvolte da mistero.

Quello che ci chiediamo, alla luce di quanto appreso dai giornali, è se la consulenza della PRAXI all'INPS abbia prodotto le assunzioni che sono state effettuate o se anche l'ente previdenziale ha utiliz-



zato PRAXI come foglia di fico per procedere poi secondo criteri "meritocratici" diversi. In questo caso, i soldi dati a PRAXI si configurerebbero come un'inutile spreco di danaro pubblico. Infine ci resta sempre un dubbio a cui nessuno ha dato ancora risposta: ma erano proprio necessari questi contratti a tempo determinato da dirigente in direzione generale, utilizzando l'Art. 19, 6° comma, del D.Lgs 165/2001, scelta che non si è voluta attuare per il personale interno risultato idoneo in precedenti concorsi per dirigente?